

A Villa Reale

La Ferrari è ancora «Ondine»

MILANO. «Ondine» di Giraudoux torna dal 5 al 15 settembre nei Giardini di Villa Reale. Programmato nell'ambito della rassegna «Milano a cielo aperto», lo spettacolo diretto da Andrée Ruth Shammah avrebbe dovuto concludere il ciclo di rappresentazioni a metà luglio, ma il successo è stato tale che si è deciso di riprenderlo.

Giraudoux, del quale ricorre quest'anno il cinquantenario della morte, porta sulla scena la storia di Hans (Giovanni Crippa), cavaliere errante che, essendosi smarrito, si rifugia in una capanna di pescatori dove incontra Ondine (Isabella Ferrari) e se ne innamora. Lei decide di sposarlo, nonostante l'opposizione delle compagne, oltre che del re del mondo acquatico (Carlo Rivolta), del quale fa parte. Alla fine le amiche le promettono di uccidere il cavaliere, nel caso che questi la tradisse.

Dopo il matrimonio, Hans porta a corte Ondine, e qui ritrova l'ex fidanzata Bertha (Giovanna Bozzolo) che non nasconde la sua ostilità nei confronti di Ondine. Questa, preoccupata per l'impegno preso dalle compagne, cerca di allontanare Bertha dal marito. Nel frattempo, lui scopre la vera natura della moglie e decide di scacciarla, anche se la terrà sempre nei suoi pensieri. Il giorno delle nuove nozze fra Bertha e Hans, Ondine viene catturata e processata nel castello; temendo però per la vita del marito, dichiarerà di essere stata lei a tradirlo. Lo crederanno tutti, tranne le divinità acquatiche; alla fine il cavaliere muore, e Ondine, ritornando divinità, dimenticherà tutto.

[o. r.]

Sabato 3 Settembre 1994

Avenire

VENERDÌ 8 LUGLIO 1994

TEATRO Il testo di Jean Giraudoux con l'attrice di tanti film di cassetta

Sorpresa, Isabella Ferrari diventa "seria", per Ondine

DOMENICO RIGOTTI

MILANO. Se si toglie La folle de Chaillot, appena qualche stagione fa portata in scena anche da Luca Ronconi, non si può dire che il nostro teatro abbia mai dimostrato eccessivo interesse nei riguardi di Jean Giraudoux. Eppure, il francese Giraudoux è uno di quegli autori come pochi sono riusciti a pervadere i loro lavori di un'intelligenza inquieta e penetrante, capaci di sedurre per lo splendore del loro linguaggio, di conquistare lo spettatore grazie all'umanesimo sorridente e poetico che per qualche verso fa pensare a Molière.

Di Giraudoux ricorrono quest'anno i cinquant'anni dalla scomparsa e l'anniversario sta certo tra i motivi che hanno indotto la regista Andrée Ruth Shammah, insieme sicuramente all'altro di avere a disposizione una scenografia naturale e splendida come la Villa Comunale, di portare in scena la favola bella e triste di Ondine.

Chi è Ondine? Ondine è la creatura che non appartiene al consorzio umano, la ninfa che non è schiava delle conversazioni, la fanciulla acquatica che possiede un cuore buono la quale si innamora di Hans il bel cavaliere errante che già s'era promesso alla figlia del re. Lo sposo ma invece di avere bimbi permette all'antica fidanzata di vivere sotto il suo tetto. Con fatali conseguenze. Ora Ondine ha giurato a suo zio il re degli ondini che se mai un



Isabella Ferrari recita con grande naturalezza in Ondine

giorno Hans la tradirà, il vecchio farà pagare con la vita all'infedele. Per salvare colui che ama, ella fugge lasciando che l'eco dica che anche lei ha tradito Hans con il giovane poeta Bertram. Ma lo stratagemma è troppo semplice: Hans morrà e Ondine, colei che ha portato la verità e la bontà sulla terra, dimenticherà subito. Ondine, che è

ricavata da un vecchio racconto romantico di La Motte-Fouqué, non sta forse tra le pièces più felici di Giraudoux, anche se la figura della protagonista, anche lei una delle Elette che il teatro ci proietta, spicca per il delicato splendore. Il soggetto è trattato con finezza, spirata e la un'ironia sottile e leggera ma, al di là delle pre-

ziosità di linguaggio, al lavoro sembra mancare quel soffio di autenticità e di vera poesia che c'è ad esempio in Intermezzo. Per riuscire a farlo vivere, occorre fare appello a tutte le risorse e i trucchi della messinscena.

Colori, luci, musiche, non li lesina certo la Shammah. Anzi il suo spettacolo sembra essere memore di un certo, lontano Sogno di una notte di mezza estate portato in scena al giardino di Boboli a Firenze dal grande Max Reinhardt. L'incanto del laghetto, le prode silvestri, la barca dei pescatori, la zattera che porta Ondine, insomma tutto il primo atto è di grande suggestione. Poi lo spettacolo si trasferisce e la grande facciata della Villa diventa il luogo ideale per quel secondo atto tutto giocato su gag e trucchi (ci sono anche fuochi artificiali) in cui il ciambellano organizza la grande festa in onore degli sposi.

Isabella Ferrari, volto a molti noto anche per la sua popolarità sul grande schermo, è Ondine. Si cala nel ruolo con bellissima semplicità e naturalezza. Accanto a lei, spiccano Giovanni Crippa, il nobile Hans, Giovanna Bozzolo e Flavio Bonacci. Ma dal suo cilindro pieno di magia, la Shammah estrae anche un altro volto noto. Quello del professor Renato Mannheim che affronta con sicurezza e una punta di comica ironia la figura del giudice. Per questo esempio di teatro-festa, tantissimi gli applausi.

TEATRO *La Shammah dirige Giraudoux*

Ondine, la fiaba scopre il giardino

di GIOVANNI RABONI

Riscoprire Giraudoux? Sono tentato di rispondere con un'altra domanda: e perché no? In tempi di smarrimento progressivo del senso della letteratura come quelli che stiamo attraversando, rileggere o riascoltare questo giocoliere della parola, questo maestro di sottili eleganze verbali, non può far altro che del bene. L'importante è, a mio avviso, non prenderlo troppo sul serio, non credere che lo scintillio della prosa nasconda chissà quali abissi di profondità...

In questo equivoco non è caduta, per fortuna, Andrée Ruth Shammah nell'allestire, a cinquant'anni dalla morte del grande letterato, una delle sue ultime commedie, *Ondine*, deliziosa riscrittura (ma tutto il teatro di Giraudoux non è altro, in fondo, che una deliziosa riscrittura...) di

ancora più fiabesca la fiaba facendone emergere, con energiche sforbiciate al testo di Giraudoux, i meccanismi primari, e più ancora immergendola in uno scenario di straordinaria e almeno per me, devo confessarlo, inattesa bellezza, il giardino della milanese Villa Reale, all'interno del quale ha disegnato il percorso e le varie stazioni del racconto. Metamorfosi decisiva, che trasforma un testo grazioso ma non privo di leziosaggini in un evento scenico altrettanto grazioso ma assai più sobrio e «naturale», un divertimento-idillio alla cui riuscita contribuiscono in ugual misura la suggestione dei luoghi, la complicità involontaria ma perfettamente tempestiva delle anatre che imperturbabilmente nuotano nel laghetto e, si capisce, la scioltezza volta a volta gaia e accorata degli interpreti, fra i quali mi

sono piaciuti soprattutto Giovanni Crippa nella parte del cavaliere, Flavio Bonacci in quella del ciambellano e Carlo Rivello e Carlo del re degli ondini. Ma più che decorosamente se la cavano tutti gli altri, fra i quali vorrei ricordare almeno Isabella Ferrari che è Ondine, Gio-



Un momento di «Ondine», di Giraudoux, in scena a Milano

Ondine, una novella dello scrittore romantico — e tedesco a dispetto del nome — La Motte Fouqué. Come la novella, che tanto piacque al vecchio Goethe, anche la pièce racconta l'impossibile, struggente amore di una creatura non umana — un'ondina —, per un cavaliere errante, dal quale riesce, con i suoi poteri soprannaturali, a farsi sposare, ma che finirà poi con l'abbandonarla per una creatura della sua stessa specie. E poiché le divinità dell'acqua avevano decretato che l'uomo avrebbe pagato l'infedeltà con la morte, Ondine, per salvargli la vita, cerca di addossarsi la responsabilità del tradimento. In vano: il trucco non riesce; al cavaliere tocca la dolcezza della morte, a Ondine un forzato, amaro ritorno all'immortalità.

La Shammah ha reso

vanna Bozzoli che è la sua rivale e — sorpresa mondana fra tante sorprese agresti — il sociologo Renato Mannheim nel ruolo di un bizzarro e bizzoso presidente di tribunale.

Un pubblico folto, divertito e partecipe ha decretato allo spettacolo, la sera del debutto ufficiale, uno schietto successo che rende tanto ragionevole quanto auspicabile la prospettiva, non ancora certa, di una sua ripresa in settembre. A parte i suoi meriti specifici, non sembra il caso di sprecare l'opportunità che esso offre ai milanesi di ritrovare e frequentare una delle rare, segrete bellezze della loro città. ●

JEAN GIRAUDOUX

Ondine

Regia: A. R. Shammah

Interpreti principali:

I. Ferrari, G. Crippa

Villa Reale di Via Palestro,

Milano, fino al 12 luglio

IL GIORNO

SABATO
9 LUGLIO 1994

50esimo anniversario
della morte di
Giraudoux

LE PRIME TEATRO

ONDINE

Con la Shammah al cuore della fiaba, tra dei e uomini

di UGO RONFANI

ONDINE (1939) di Jean Giraudoux (1882-1944). Adattamento e regia (fiabesco en plein air) di Andrée Ruth Shammah. Situazioni sceniche (bene integrate nei luoghi) di G.M. Fercioni, anche costumista con Daniela Verdenelli. Musiche di M. Tadini. Con Isabella Ferrari e Giovanni Crippa (convincenti interpreti) e (cast di qualità) Giovanna Bozzolo, Flavio Bonacci, Carlo Rivoita, Michele De Marchi, Claudia Della Seta, Claudio Calafiore, Mazimilian

Mazzotta, Renato Mannheimer, Gianduca Frigerio, Paolo Ciaroni, la violinista Francesca Volpini e il soprano Clarissa Romani. Giardini di Villa Reale fino al 12.

MILANO - C'erano zanzare refrattarie ai disinfestanti; c'erano i microfoni che all'inizio hanno fatto cilecca; c'erano pesci morti e cartacce nel laghetto di Ondine che sarebbe stato bene ripulire e c'era una stupida guardia municipale infilata alla corte del Re per un comico fuoriprogramma. Nonostante questi piccoli inconvenienti, l'incontro di Milano con Girau-

doux voluto dalla Shammah nel cinquantenario della morte dello scrittore, come coup d'essai di «Milano a cielo aperto» (e qui sospendiamo le polemiche pro e contro la rassegna dei cinque miliardi: tireremo le somme in autunno), è stato un evento da registrare in positivo: primo, perché si solleva da un palmo dalla melassa di una programmazione casual e, secondo, perché è stato un esempio di come sia possibile, quando si operi con intelligenza, mettere in armonia un luogo attraente come Villa Belgioio-

so con un grande testo di teatro. La scena dell'ingresso a corte di Ondine sulla scalea della Villa, con il Bonucci in veste di ciarliero ciambellano e il Rivoita, Re e mago dell'Acqua, intento a fare apparire comete in cielo e fuochi fatui fra le statue, nonché il finale della morte di Hans il cavaliere, consolato dall'amore generoso di Ondine (vittoriosa nella tenuibile prova la bella, diafana, appassionata Isabella Ferrari) mi hanno dato l'impressione di trovarmi nel mezzo di una fête galante nella verde Sologne, quella delle rêveries del grande

scrittore Alain Fournier.

Dunque, l'effetto di straniamento poetico attraverso le immagini, un occhio alla pittura dei preraffaelliti, è ben riuscito. La regista è andata ben oltre i soliti spettacoli son et lumière che infilano le nostre estati; è riuscita a farci ricordare le fêtes di Copeau a San Miniato, la «tempesta» giovanile di Sursler nei giardini di Boboli. E pazienza se in questo adattamento per forza condensato e visualizzato (13 attori in luogo dei 37 della famosa messinscena di Jouvet: l'accorpamento di personaggi doppi come i geni-

tori adottivi di Ondine che sono anche, plausibilmente, il Re e la Regina grazie alla duttilità interpretativa di Michele De Marchi e Claudia della Seta) si è un po' impoverita la poesia dello stile girauduciano, quella sua morbida, discorsiva, avvincente, deliziosa, spiritosa, leggera, impetuosità e tenerezza, quella sua arte di mescolare fantasia e ragione, gradevolezze ballate e fasti mitologici, pazienza se l'insieme si snoda secondo i percorsi lineari della fiaba.

La Shammah è stata comunque abbastanza accorta da la-

sciare intatti gli squarei poetici essenziali, come i capricci amorosi di Ondine all'inizio, le vertigini amorose del Cavaliere, il duro confronto fra Hans e la moglie Bertalda, il falso adulterio di cui s'accusa Ondine per salvare il fedifrago amante, di cui il re delle Ondine aveva predetto la morte se mai l'avesse tradita. Gli spettatori sono penetrati nel cuore della fiaba: spostandosi dal piccolo lago alla villa e in altri luoghi: un gioco a moscacieca guidati dal mago Giraudoux. Tanti applausi alla fine.



Ondine di Giraudoux riemerge da un laghetto di Villa Reale

UGO RONFANI

ONDINE (1939), di Jean Giraudoux (1882-1944). Adattamento e regia (fiabesco en plein air) di Andrée Ruth Shammah. Situazioni sceniche (bene integrate nei luoghi) di G.M. Ferencioni, anche costumista con Daniela Verdelli. Musiche di M. Tadini. Con Isabella Ferrari e Giovanni Crippa (convincenti interpreti) e (cast di qualità) Giovanna Bozzolo, Flavio Bonacci, Carlo Rivoita, Michele De Marchi, Claudia Della Seta, Claudio Calafiore, Maximilian Mazzotta, Renato Manneheimer, Gianluca Frigerio, Paolo Ciarchi, la violinista Francesca Volpini e il soprano Clarissa Romani.

C'erano zanzare refrattarie ai disinfestanti; c'erano i microfoni che all'inizio hanno fatto cilecca; c'erano pesci morti e cartacce nel laghetto di Ondine che sarebbe stato bene ripulire e c'era una stupida guardia municipale infilata alla corte del Re per un comico fuoriprogramma. Nonostante questi piccoli inconvenienti, l'incontro di Milano con Giraudoux, a Villa Reale, voluto dalla Shammah nel cinquantenario della morte dello scrittore, come coup d'envoi di «Milano a cielo aperto», è stato un evento da registrare in positivo: primo, perché si solleva di un palmo dalla melassa di una programmazione casual e, secondo, perché è stato un esempio di come sia possibile, quando si operi con intelligenza, mettere in armonia un luogo attraente come Villa Belgiojoso con un grande testo di teatro. La scena dell'ingresso a corte di Ondine sulla scala della Villa, con il Bonacci in veste di ciarliero ciambellano e il Rivoita, re e mago dell'Acqua, intento a fare apparire comete in cielo e fuochi fatui fra le statue, nonché il finale della morte di Hans il cavaliere, consolato dall'amore generoso di Ondine (vittoriosa nella terribile prova la bella, diafana, appassionata Isabella Ferrari) mi hanno dato l'impressione di trovarmi nel mezzo di una fête galante nella verde Sologne, quella delle rêveries del grande scrittore Alain Fournier.

Dunque, l'effetto di straniamento poetico attraverso le immagini, un occhio alla pittura dei pre-raffaelliti, è ben riuscito.

La regista è andata ben oltre i soliti spettacoli son et lumière che inflazionano le nostre estati: è riuscita a fare ricordare le fêtes di Copeau a San Miniato, la *Tempesta* giovanile di Strehler nei giardini di Boboli. E pazienza se in questo adattamento per forza condensato e visualizzato (13 attori in luogo dei 37 della famosa messinscena di Jouvet; l'accorpamento di personaggi doppi come i genitori adottivi di Ondine che sono anche, plausibilmente, il Re e la Regina grazie alla duttilità interpretativa di Michele De Marchi e Claudia Della Seta) si è un po' impoverita la poesia dello stile girauduciano, quel suo modo di dire le cose gravi coi toni del discorso spiritoso, leggero, impertinente e tenero, quella sua arte di mescolare fantasia e ragione, gradevolezze brillanti e fasti mitologici; pazienza se l'insieme si snoda secondo i percorsi lineari della fiaba. La Shammah è stata comunque abbastanza accorta da lasciare intatti gli squarei poetici essenziali, come i capricci amorosi di Ondine all'inizio, le vertigini amorose del Cavaliere, il duro confronto fra Hans e la moglie Bertalda, il falso adulterio di cui s'accusa Ondine per salvare il fedifrago amante, di cui il re delle Ondine aveva predetto la morte se mai l'avesse tradita. Gli spettatori sono penetrati nel cuore della fiaba spostandosi dal piccolo lago alla villa e in altri luoghi: un gioco a mosca cieca guidati dal mago Giraudoux. Tanti applausi alla fine. □

Il Messaggero

DOMINICA 10 LUGLIO 1994

A Milano, il testo di Giraudoux, a cinquant'anni dalla morte dell'autore, allestito dal "Pier Lombardo"

Ondine, l'amore senza freni

Regia itinerante della Shammah nei bei giardini di Villa Reale

□ Isabella Ferrari, al suo debutto teatrale, nel ruolo della ninfa. Bravi Giovanni Crippa e Flavio Bonacci. Bene usato il luogo

dal nostro inviato
RITA SALA

MILANO - Mettere in scena *Ondine* di Jean Giraudoux, a cinquant'anni dalla morte dello scrittore francese e nei giardini milanesi di Villa Reale, recitata meraviglia di foglie e d'acqua, è una gran bella idea. In primo luogo perché, nella pletera degli spettacoli estivi all'aperto, esiste qui, una volta tanto, omogeneità fra luogo prescelto e lavoro da rappresentare. Poi perché il testo, del 1939, è splendidamente scritto, sia pur nella ridondanza d'immagini, figure retoriche e giri di frase cui riesce a indulgere (in particolare se tradotto in italiano). Infine perché, mentre tempi volgari tentano di ridurre l'Amore a poche maniere spicce, *Ondine* continua a valere, per contrasto, come una delicata sinfonia del sentimento, ancorata all'utopia romantica, certo, ma comunque benefica, ai limiti della consolazione.

Il soggetto - una creatura delle fonti s'innamora di un cavaliere errante e lo sposa, asservendo la propria natura divina alla necessità di rimanere fedele all'uomo prescelto, nonostante i suoi tradimenti - trova radici nella mitologia e rami già nel Medioevo. Basti ricordare la tre-

centesca leggenda della "bella Melusina" che ispirò Mendelssohn, o la novella di La Motte Fouqué, *Undine*, da cui deriva la *Rusalka* musicata da Dvořák su libretto di Kvapil; o, ancora, *La campana sommersa* di Hauptmann, la *Sirenella* di Andersen, la *Giselle* di Adam. Il nucleo drammatico è più o meno lo stesso: l'amore della ninfa per un mortale, incapace, proprio per questa sua fallibilità congenita, di stare al pari con la fiamma totalizzante che brucia la dea. Giraudoux fa incontrare i suoi protagonisti in un contesto boschivo (dove *Ondine* ha scelto una coppia di pescatori come genitori adottivi) e li accompagna in un itinerario che finisce a Cortina, sede naturale del cavaliere Hans e luogo del disfattamento della ninfa, cui tocca assistere, fra l'altro, al riavvicinamento fra l'amato e l'antica fidanzata, Bertalda.

Avendo concesso alla propria gente di vendicarsi di Hans, uccidendolo, qualora egli si fosse macchiato di tradimento, *Ondine* protegge invece il marito quando questi la scaccia e si prepara a nuove nozze con Bertalda. Arriva addirittura, per dargli giustizia e salvarlo dalla morte, ad autoaccusarsi di adulterio. L'iano all'amore



Isabella Ferrari, dal cinema al teatro per interpretare Giraudoux

che Giraudoux le mette in bocca, nella scena madre del confronto con il marito, di fronte al Re e ai giudici, è un pezzo sublime, benché bidimensionale. Al quale risplendono le altrettanto sublimi, ma umanissime battute del Cavaliere, incapace di dimenticare

Ondine, eppure ancorato alla visione di un Eros rubizzo e terragno, con i "nastri sul sedere".

Andrée Ruth Shammah, regista dell'evento (prodotta dal Pier Lombardo), può dirsi soddisfatta dei risultati ottenuti. Come già detto, Villa Reale morbida-



Da sinistra, Giovanna Bozzolo, Giovanni Crippa e Isabella Ferrari in "Ondine"

mente acconsente, con gli stagni navigabili dei suoi giardini, la verzura folta che s'apre in prati d'erba rasa, le macchie e le vallate, la facciata neoclassica della residenza, ad una narrazione accorta, sempre a metà fra verosimile e fiabesco. Il copione poi,

frutto di tagli poderosi ma non sbagliati, riesce a non intaccare la rotondità dei personaggi, nucleo vitale e insostituibile della pièce. Le varie stazioni della messinscena, infine, che si sposta dai laghetti scuri al palazzo, da una radure coperta di rose pallide, dove brucia un cavallo, all'albero contro il quale Hans muore (mentre *Ondine*, dimenticandolo, torna all'ac-

qua, fra le sue compagne), sono ben scelte, ben frequentate.

Gli attori, Giovanni Crippa (Hans) giustamente oscilla fra leale, spontanea adesione alla forza d'amore e "miserie" della stirpe umana, ora sano campione di ventura, ora estenuato eroe preraffaellista. Flavio Bonacci (il Ciambellano) versa nella parte di veneno, distillando in ogni battuta l'educata acrimonia dei cortigiani di razza. Giovanna Bozzolo è una Bertalda sicura, sprezzante, prevedibile come occorre. Isabella Ferrari, al suo debutto teatrale, mette tutta se stessa nell'impresa di incarnare un personaggio difficile, quasi impossibile, al quale non bastano, per esistere, *physique-du-rôle* e naïvete. Hanno ben lavorato anche Carlo Rivolta, Claudia Della Seta, Michele De Marchi, Claudio Calafiore, Maximilian Mazzotta, Roberto Lucano e, curioso presidente del Tribunale, il sociologo Renato Mannheim.

TESTO DI GIRADOUX, REGIA DI ANDRÉE SHAMMAH

“Ondine”, teatro in tenuta estiva

UMBERTO SIMONETTA

MILANO. L'evento più atteso dell'estate teatrale milanese era senza dubbio *Ondine* di Giradoux, regia di Andrée Ruth Shammah, allestito nei giardini della Villa Reale di via Palestro. Morto nel '44 narratore oltre che drammaturgo, legato al famoso attore-regista Louis Jouvet, Jean Giradoux è stato l'autore che in Francia ha dato il colpo di grazia all'esauisto repertorio realistico-borghese. In tutta la sua opera esprime il diritto all'originalità, all'invenzione, confidando che la tragicità delle vicende umane possa essere esorcizzata dall'umorismo. Originale la Shammah lo è, senza dubbio. E anche audace nel sostenere le proprie convinzioni. La sua *Ondine* si svolge su un percorso itinerante che dalle rive di un suggestivo laghetto illuminato dalla luna, con attori in barca, ci porta poi davanti alla facciata della villa, quindi nel parco tra piante, cavalli, statue viventi. Con mirabili fuochi d'artificio, straordinari effetti di luci dell'esperto Marcello Jazzetti. Questi spazi, dice la Shammah nelle note di regia, provocano forse “qualche difficoltà supplementare agli attori”. Agli spettatori sicuramente. Non ho mai nascosto le mie perplessità sul teatro ambulante, di gran

moda anni fa. In queste a volte pur affascinanti rappresentazioni che sono una via di mezzo fra la scampagnata a una Disneyland culturale e a una Festa dell'Unità in edizione snob ci guadagnerà lo spettacolo visivo, non i dialoghi né il testo. Di Giradoux o di altri. Per me il teatro si deve fare in quegli spazi ideati apposta per farlo e che si chiamano, ma guarda!, teatri. Chiarisco: non amare il teatro all'aperto non significa essere chiusi. Alla sperimentazione. Il pubblico dell'altra sera era più che soddisfatto addirittura rapito: un trionfo, applausi interminabili.

Alla Shammah, ai suoi collaboratori, agli attori, non certo a Giradoux che francamente non so cosa avrebbe detto di questa *Ondine* in tenuta estiva. Fra gli attori spiccano Giovanni Crippa, Flavio Bonacci, il De Marchi, la Bozzolo, la titubante Isabella Ferrari. Il debutto scenico del sociologo Mannheim ha concesso un momento di divertente diletterismo grazie alla sua disarmante dizione lombarda che strideva con quella rigorosa, ineccepibile di Crippa. Proposta folle per la prossima estate: mettere l'aria condizionata nei teatri cittadini e usarli. Come teatri.

L'INFORMAZIONE

44 LUNEDÌ 5 SETTEMBRE 1994

Intervista

L'attrice Isabella Ferrari si racconta: dopo "Ondine" girerò un film con Scola

DAL SAPORE della fiaba alla violenza della realtà. Isabella Ferrari, eterea e magica "Ondine" nel dramma di Giraudoux, ha appena abbandonato i panni cinematografici di Lorena, donna d'oggi alle prese con la terribile esperienza dello stupro.

Arrivata a Milano per le repliche dello spettacolo teatrale, allestito dal Teatro Franco Parenti presso i giardini di Villa Belgioioso, si confida sulla recente esperienza davanti alla macchina da presa. "Diario di uno stupratore" di Giacomo Battiato aveva inizialmente suscitato qualche perplessità nell'attrice a causa della tematica trattata: «Mi sono chiesta se fosse giusto indagare ancora su una realtà tanto difficile per una donna» confessa Isabella. Poi, dopo aver letto la sceneggiatura, la decisione: «Ho capito, anche dopo essermi informata sui risvolti psicologici di un'esperienza così traumatica - spiega la Ferrari - che interpretando questo ruolo, il più drammatico che mi sia capitato, avrei potuto contribuire, come attrice e come donna, alla conoscenza di una realtà emotiva dura, difficile da comunicare». E ancora: «È importante parlare di cosa succede a una donna "dopo": dopo la violenza, a contatto con la realtà di tutti i giorni che appare completamente deformata». Confrontarsi con un ruolo simile ha creato a Isabella anche dei problemi per calarsi nella parte: «La scena dello stupro che abbiamo girato a Roma, a Villa Borghese - dice - è stata un calvario, confortato per fortuna dalla sensibilità registica di Battiato». Una

notte interminabile «Per la durezza fisica e psicologica di certe situazioni» ricorda Isabella, che osserva «Per fortuna che questa è solo finzione scenica».

In uscita nelle sale a fine gennaio, "Diario di uno stupratore" ha un finale duro, "top secret", «In cui la protagonista - dice l'attrice - deve purtroppo fare i conti con la pena irrisoria che la giustizia infligge al suo persecutore». Una latitanza della legge di fronte alla gravità del reato che può spingere Lorena anche a soluzioni estreme.

Questo momento professionale per Isabella è ricco di esperienze mature, tra cui il primo incontro con il teatro e col ruolo di Ondine, in cui ha saputo dar prova della sua versatilità d'attrice. «È stato estremamente importante per me - confida - affrontare un personaggio così denso di sfumature, avere la fortuna di riuscire a interpretarlo grazie alla direzione di André Ruth Shamnah, in una scenografia naturale incantata come quella che ho trovato a Milano».

Un grosso successo di pubblico che quest'estate ha decretato il tutto esaurito «Che spero si possa ripetere in queste due settimane di repliche» osserva Isabella. Il cinema però la sta per riassorbire, col nuovo film di Ettore Scola, "Romanzo di un giovane povero", in cui sarà al fianco di Alberto Sordi e André Dussolier. Una vicenda contemporanea: su richiesta dello stesso Scola, "top secret" assoluto sulla trama, prima delle riprese che inizieranno in ottobre a Roma. Proviamo a fare qualche ipotesi: il titolo richiama quello del noto romanzo del 1859 dello scrittore popolare Octave Feuillet, traspo-



Isabella Ferrari, nella parte di "Ondine". Ad ottobre girerà un film con Scola

sto teatralmente e già affrontato da quattro versioni cinematografiche. La prima e anche la più famosa, del 1935, è di Abel Gance, con Marie Belli e Pierre Fresnay; delle altre tre, tutte italiane, quella più nota è del 1943 con Amedeo Nazzari ed Ermete Zacconi. Quale spunto contemporaneo avrà tratto il noto regista dalla vicenda di un nobile decaduto, alle prese con una

passione d'amore e con la rovina economica? Isabella non si pronuncia, ma ama riflettere sull'amore per il cinema: «Quella con Scola sarà una bella esperienza. Dopo i film poco felici dei miei esordi - dice - mi piace ricordare "Appuntamento a Liverpool" di Marco Tullio Giordana e l'incontro con la vivacità del giovane cinema italiano».

[Daniela Bolai]

Ondine, la favola dell'amore impossibile

SAURO BORELLI

È NATA una stella? Meglio: Isabella Ferrari, già interprete precoce di corrive pellicole (solo di recente s'è cimentata in film, certo, più significativi), sta conoscendo, in queste sere torride di mezz'estate, piena consacrazione come esordiente teatrale di volitivo temperamento, grazie alla celebre *pièce* del memorabile autore francese Jean Giraudoux (1882-1944) messa in scena da Andrée Ruth Shammah, per conto del Teatro Franco Parenti, nei Giardini della Villa Reale.

La rappresentazione di *Ondine* costituisce per sé sola un evento d'innegabile rilievo. Scritta nel '39, sulla traccia di tanti altri ammirabili lavori teatrali di Giraudoux quali *Intermezzo*, *La guerra di Troia non si farà*, *Elettra*, queste drammi dalle ambigue rintrangenze, sempre divaganti tra realtà e sogno, s'inoltra e si muove, sotteso da agili e sapidi dialoghi, tra *coups de théâtre*, agnizioni e rese dei conti tutti tesi a dirimere (invano) le contrastanti pulsioni del cuore e della mente.

A suo tempo, la messa in scena originaria di *Ondine* realizzata dall'esemplare sodalizio artistico Giraudoux-Louis Jouvet innesco, immediata, la definizione di un piccolo, grande "classico". Anche perché, come è stato giustamente notato, la sapienza drammaturgica di Giraudoux contempera qui «limpide analisi della realtà storico-sociale, candide affermazioni di idealismo, intelligenza asciutta e cartesianamente francese, fantasia portata alla "ferie" e sorretta da una suprema ariosità di scrittura... Pur se l'impianto narrativo-favolistico cui si ispira questa stessa *pièce* trova le sue referenze più dirette, più vere nella dimensione curva dell'apologo morale, del *conte philosophique*, del gioco psicologi-

Il *plot* di *Ondine*, è d'altra parte, allettante per tanti aspetti. L'eroina eponima, infatti, s'insinua, dolce e indomita, lei creatura acquatica tutta natura persa nel vagheggiamento di un "amore impossibile" per il bel cavaliere Hans, nel mondo duro, ipocrita del potere, delle infide apparenze umane, e in tale stesso mondo troverà presto amaro disincanto e desolante sconfitta. Proprio questo clima, costantemente sospeso tra fervida *reverie* e trasparenti allusioni alle contraddittorie tensioni del reale, trova perfetta dislocazione nel *décor* agreste, nel contesto ambientale prezioso della Villa Reale, ove dal laghetto agli scorci bucolici impensabili nel centro di Milano la vicenda tortuosa, coinvolgente di *Ondine* si dipana armonica sofisticatissima fino al puntuale, malinconico epilogo.

Del piccolo *ensemble* di attori c'è da dire del loro splendido stato di grazia. Quel che resta da sottolineare poi è la complice attrazione con cui il pubblico si lascia via via risucchiare e trascinare poi anche fisicamente nei vari luoghi dell'azione, che variano appunto dal laghetto percorso da disinvolti anatroccoli al prato in cui caracolla quietamente un destriero bianco, ai boschetti dentro i quali si compie quel processo-farsa che vede primeggiare l'autentico professor Mannheim (sì, quello delle previsioni elettorali; nei godibilissimi panni di un giudice-ciarlatano di (quasi) brechtiana fisionomia). L'esito? Un successo caloroso, incondizionato. Unica nota dolente è il fatto che - se nessuno trova subito l'opportuno rimedio - questa bella festa del teatro, dopo poche repliche, finisce qui. E sarebbe assolutamente imperdonabile.



SABATO 3 SETTEMBRE 1994

Giovanni Crippa, Giovanna Bozzolo, Isabella Ferrari, Carlo Rivolta in «Ondine»

Gli incanti di «Ondine» nei giardini di via Palestro

■ È stato visto da pochi spettatori, complici i solo sette giorni di repliche, i primi weekend di luglio e le zanzare fameliche d'inizio estate. Ed è stato un peccato, perché *Ondine*, spettacolo allestito dalla regista Andréa Ruth Shammah del Teatro Franco Parenti per i giardini della villa di via Palestro ha molto fascino da offrire. Per fortuna il successo di critica ha convinto il Comune, per la cui rassegna «Milano a cielo aperto» lo spettacolo era stato prodotto, a far riprendere le rappresentazioni. Così da lunedì 5 al 17 settembre i giardini della villa torneranno a ospitare gli incanti immaginati da Jean Giraudoux, lo scrittore francese di cui proprio

quest'anno ricorre il cinquantesimo anniversario della morte. Di incanti si tratta, come in gran parte della produzione teatrale di Giraudoux, i cui testi più noti, tutti prodotti tra gli anni Trenta e i Quaranta, mescolano mito, sogno, follia, intuizioni poetiche nell'intento dichiarato di «purificare» l'anima degli spettatori, di ricercare le radici dei sentimenti, dell'umanità universale. Certo, basta ripassare la storia di quegli anni per capire perché tali velle spirituali (e non altre bassezze «materiali») attraversino Giraudoux, ma il fascino della poesia rimane. In *Ondine*, addirittura, ci troviamo di fronte all'amore tra una divinità acquatica e un cavaliere errante. Una passione subli-

me e impossibile, che rivelerà la piccolezza degli uomini. Perfetta nel ruolo ineffabile di Ondine, Isabella Ferrari, applauditissima al suo debutto come attrice drammatica. Accanto a lei, il cavaliere è Giovanni Crippa, la rivale Bertalano Giovanna Bozzolo, il ciambellano Flavio Bonacci, e altri nove attori ricoprono più di quaranta ruoli. C'è anche il professor Renato Manheimer nel ruolo, quasi di sé stesso, di giudice delle cose soprannaturali. E, soprattutto, c'è una stupenda coprotagonista: la bellezza della natura e dell'architettura tra laghetto, parco e scalinata della villa, dove lo spettacolo si svolge in tre luoghi scenici, tutti di grande magia. □ Maria Paola Cavallazzi

L'Unità

Domenica 10 luglio 1994

TEATRO. «Ondine» di Jean Giraudoux in scena a Milano, con la Ferrari nei panni della protagonista

La prima volta di Isabella, «dea» sotto le stelle

MARIA GRAZIA GREGORI

■ MILANO. Considerato da molti un vero e proprio classico, inventore di un teatro letterario, «alto», Jean Giraudoux, ha saputo far convivere nelle sue opere, ispirate al mito o alla fantasia, l'uso di una lingua di strepitosa bellezza con l'apparente, spesso contestata, impalpabilità dei suoi personaggi. A Giraudoux, del resto, non interessava un teatro psicologico né, tantomeno, realistico; non gli interessava che i protagonisti dei suoi testi trovassero riscontro nel mondo che li circondava. Li pensava, al contrario, come pure funzioni poetiche, in grado di sfuggire alla volgarità imperante. Metafore sotto le quali ombreggiare il suo rifiuto dell'epoca in cui gli era toccato di vi-

vere, che lo spingeva a cercare nella forma non solo la qualità della sua scrittura, ma anche lo schermo dietro il quale nascondersi, mimetizzarsi. Forse stava proprio in questo diaframma, che spesso riusciva a trasformarsi in gioco teatrale, il senso del suo rapporto privilegiato con quel grande attore che è stato Louis Jouvet.

Non molto frequentato in Italia, Giraudoux sembra condannato al silenzio anche in patria. Ed ecco che da noi, una regista di cultura francese come Andrée Ruth Shammah rispolvera un testo del 1939 quasi dimenticato, *Ondine*. Ma in questa storia di un cavaliere errante che si innamora di una giovane creduta popolana mentre invece è una dea dell'acqua, che, a questo

amore soccombe, che alla fanciulla che sente le voci si sposa, che la tradisce, che, alla fine, dopo un finto tradimento di lei, la sua fuga e un processo, muore invocando il suo nome mentre la ragazza dalla grazia adolescente progressivamente sprofonda nella assoluta dimenticanza degli dei, Ruth Shammah ha creduto di ritrovare le linee di un teatro simbolico in cui riconoscersi. Da qui anche la ricerca di uno spazio che rispecchiasse, in qualche modo, il senso di fiabesco spaesamento che guidava questa storia esemplare e la scelta, sostenuta dalla esperienza pittorica di Gianmaurizio Fercioni, di uno spettacolo che fosse itinerante per il pubblico all'interno dei bellissimi giardini di villa Palestro, di una «Milano a cielo aperto» liberata, sembra, dai ratti, ma non dalle orde di

zanzare che in picchiata si avventano sull'innocente spettatore.

Come in un pellegrinaggio che rispecchia determinate scelte strutturali, mutano, con il mutare della storia, i luoghi deputati dell'azione approntati come ipotetici set, mentre inseguiamo, nel corso del tempo, la storia d'amore di Ondine e di Hans fra laghetti e oche, fra zattere e cavalli (veri) al galoppo, fra maghi che tessono artifici e ciambellani che tessono intrighi, fra giovani donne gelose e genitori putativi affettuosi e vigili, fra cagnoline affezionate e giudici che vogliono affezionate, fra candore e furbizia, fra agguati e generosità. Una fiaba, appunto, alla ricerca della leggerezza, in cui la regista privilegia l'aspetto visionario, costruendo un racconto per gli occhi in cui domina il candore abbagliante anche se

il costume di Ondine è rigorosamente verde acqua e l'armatura di Hans grigio ferro.

Attesa con qualche scetticismo alla prova, la bella Isabella Ferrari, al suo debutto teatrale, se la cava benissimo, disegnando un'Ondine piena di slanci, fragile e dolce, alla quale Giovanni Crippa offre la calma sicurezza delle sue parole. Bertalda, la fidanzata di Hans, è interpretata da Giovanna Bozzolo, con determinata passionalità mentre Carlo Rivolta affina i suoi giochi di prestigio, Michele de Marchi e Claudia della Seta i loro doppi personaggi di genitori poveri e di coppia regale e, quasi nel ruolo di se stesso, come giudice attento ai comportamenti degli altri, il sociologo Renato Mannheim rivela un entusiasmo da neofita.



Isabella Ferrari in «Ondine»

La Notte

Sabato 9 luglio 1994

FINO A MARTEDÌ A VILLA REALE «ONDINE» CON ISABELLA FERRARI

Il prof. Mannheimer mago e giudice di una favola sull'amore impossibile

di Felice Cappa

Se esiste il neoclassicismo teatrale Jean Girardoux ne è l'autore principe. Il drammaturgo francese caratterizzò tutta la sua opera con una scrittura lieve, elegante, capace di rievocare le mille suggestioni del passato innestandole sulla modernità. I suoi testi, anche quelli più palesemente riferiti alla contingenza della vita, sfuggono alla cronaca e si nutrono di una poetica ariosa e fresca che sembra nata apposta per le rappresentazioni all'aperto. Questo deve aver spinto Andrée Ruth Shammah ad allestire «Ondine» (del 1939) per il giardino di Villa Belgiojoso (più nota come Villa Reale). La protagonista (Isabella Fer-

rari al suo debutto teatrale) è una creatura della mitologia marina, un'eterea fanciulla che viene adottata da una coppia di pescatori (Michele De Marchi e Claudia Della Seta). Sulle rive del lago si imbatte in un cavaliere errante (Giovanni Crippa) che, conquistato da tanta straordinaria sensibilità, la prende in sposa. Il re delle ondine prima si oppone, ma poi accetta un compromesso: se il cavaliere morirà se tradirà Ondine. Lei è felice fino quando viene portata a corte. Il cavaliere incontra la sua ex amata (Giovanna Bozzolo) e Ondine - scoperta nella sua natura - finirà per essere processata e giudicata da un mago-magistrato (interpretato dal professor Mann-

heimer, eccezionalmente attore).

La favola finirà in tragedia, ma senza perdere i suoi toni leggeri e luminosi. Girardoux sdrammatizza sempre e comunque le vicissitudini umane, si eleva al di sopra del caso e ironizza sull'anelito ai grandi e puri sentimenti, impossibili per l'uomo, condannato a un'incoscienza mediocrità. L'allestimento non è privo di fascino, gli interpreti ben si adattano al tono giocoso e colto del testo, ma lo spettacolo visto al debutto risente di una certa frammentarietà, dovuta agli spostamenti a cui è costretto il pubblico, che allenta la tensione e dirada le atmosfere. Si replica fino a martedì 12, l'Autan è d'obbligo.